

NUOVE FUNZIONI DELLE PROVINCE NEL SETTORE CULTURALE

Negli ultimi anni si è assistito ad una sensibile crescita di interesse delle Amministrazioni Provinciali del Friuli - Venezia Giulia nei confronti di iniziative a difesa e valorizzazione del patrimonio culturale locale.

Un settore che un tempo era oggetto di iniziative sporadiche e occasionali, che per lo più si traducevano nella concessione di contributi per singole manifestazioni da altri programmate e organizzate, ha assunto ora un rilievo consistente e non solo per effetto della delega concessa dalla Regione, in forza della quale ai sensi della Legge Regionale n. 68/1981 tutta una serie di interventi culturali vengono gestiti dalle Province.

In effetti le Amministrazioni Provinciali, anche per l'impegno di alcuni Assessori alla Cultura, che hanno compreso in pieno l'importanza politica del settore e ne hanno valorizzato al massimo le potenzialità e il ruolo di animazione e di crescita sociale, vanno assumendo ulteriori funzioni allargando il proprio impegno anche nell'ambito degli interventi a favore del patrimonio architettonico, storico - artistico e ambientale.

Va infatti sottolineato come l'attribuzione di funzioni di programmazione derivanti dalla L.R. 7/1981 sulle procedure della programmazione regionale e di compiti progettuali nell'ambito della definizione di «progetti integrati» previsti dalla L.R. 72/1982, ha messo in luce la grande domanda scaturente dalle Amministrazioni locali di interventi coordinati e integrati di salvaguardia e valorizzazione di complessi storico - architettonici e ambientali.

Ora la Regione prende atto di questa tendenza e del ruolo che può essere svolto dalle Province in interventi di riequilibrio territoriale anche nel settore dell'ambiente costruito e naturale di pregio, sulla base della recente L.R. 36/1986 recante norme di «Attuazione dei progetti delle province nel quadro del Piano regionale di sviluppo». Tale legge e la successiva Delibera della Giunta Regionale assegna alle Province compiti interessanti di progettazione e di esecuzione di investimenti pubblici al fine di proteggere e valorizzare il patrimonio naturale e monumentale delle singole realtà territoriali.

È auspicabile che le Province sappiano cogliere in pieno le opportunità loro offerte ed assumere un ruolo rilevante di intervento anche a favore della architettura fortificata, procedendo alla redazione di programmi organici di intervento simili a quelli posti in altre Province italiane, come quelle di Roma e di Genova.

DOMENICO VALENTINO, SOPRINTENDENTE AI BENI CULTURALI DELLA REGIONE

Il restauro dei delicati affreschi del ciclo «france-

scono» nella Chiesa Superiore di Assisi e di quelli del cortonese Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto, la ristrutturazione del palazzo papale ad Orvieto e di quello ducale a Gubbio, rappresentano una sorta di prestigioso «biglietto da visita» per il prof. Domenico Valentino, romano di nascita, recentemente nominato dal Ministero Soprintendente ai beni archeologici, ambientali, architettonici e storici del Friuli - Venezia Giulia.

Il prof. Valentino che, dal suo arrivo in Regione, ha già avuto modo di incontrarsi con vari rappresentanti della pubblica Amministrazione, giunge da Perugia ed ha al suo attivo un'esperienza pluriventennale sia nell'ambito dell'amministrazione dei beni culturali che una profonda conoscenza riguardo ai problemi di ricostruzione e restauro del dopo - terremoto. Il neo - Soprintendente ha infatti messo a punto una serie di interventi di restauro nel ternano nel 1982, in Val di Fabbrica ed a Gubbio nel 1984. Inoltre egli ha dato l'avvio per la ricostruzione in Val Nerina che sarebbe stata ultimata se a Roma non avessero tagliato i finanziamenti. Rilevante, ai fini della sua attuale mansione di Soprintendente del Friuli - Venezia Giulia, il ruolo da lui svolto in Regione in qualità di «collaudatore» delle opere realizzate dalla Soprintendenza nel dopo - terremoto. È infatti prassi comune per i funzionari delle varie Soprintendenze italiane verificare i lavori di restauro e consolidamento che vengono effettuati da colleghi di altre regioni. Valentino ha quindi avuto più volte l'opportunità di seguire alcune fasi della ricostruzione in Friuli, provvedendo ad una decina di «collaudi» delle opere realizzate sotto la direzione dell'ex Soprintendente, architetto Pavan.

Con i 55 miliardi che verranno assegnati alla Soprintendenza, in virtù della legge di rifinanziamento per la ricostruzione del Friuli, grazie alla quale sono stati già devoluti fondi alla Regione per un totale di 35 miliardi, il Soprintendente si ripropone di ultimare i lavori di restauro in corso, di coprire i disavanzi dei lotti dei lavori ultimati e di mettere a punto una serie di nuove iniziative, quali la creazione di un percorso botanico nel parco del castello di Miramare, il recupero del Castelletto, per ospitare la documentazione sulla edificazione della reggia principesca, la ristrutturazione della stazione di Miramare ed inoltre, «fiore all'occhiello», la realizzazione di una «personale» di Eliseo Mattiacci, artista di schietta avanguardia che ha già ottenuto riconoscimenti nei maggiori centri d'arte del mondo. Il prof. Valentino — che si è apertamente dichiarato non interessato al colore politico delle Amministrazioni, si ripropone per il futuro di cercare la massima collaborazione con il Centro di catalogazione di Villa Manin di Passariano, con il quale attualmente i rapporti sono scarsi, centro che da anni, in base ad una legge regionale va svolgendo l'onerosa opera di schedatura dei beni culturali.

CONVEGNO A STRASSOLDO

Nella suggestiva cornice del castello di sotto di Strassoldo, edificio dalle eleganti forme settecentesche, si è tenuto il 1 dicembre un'interessante convegno - dibattito sul tema. «Nuove professionalità per il recupero del patrimonio architettonico» organizzato dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli - Venezia Giulia, ente, che da anni opera assiduamente per promuovere iniziative volte a diffondere i principi del restauro e della tutela dell'architettura fortificata della regione. Hanno partecipato formatori, produttori (impese artigiane e costruttori) e committenti (Enti pubblici e privati) quali l'arch. Wolfedietrich Elbert ed il dott. Romano Toppan rispettivamente direttore e coordinatore del Centro Europeo di Formazione degli Artigiani per la Conservazione del Patrimonio Architettonico, con sede nell'isola di S. Servolo a Venezia, il cav. Carlo Faleschini, presidente dell'ESA, Ente Sviluppo Artigianato del Friuli - Venezia Giulia, il comm. Beppino Della Mora, presidente della Federazione Regionale degli Artigiani, l'ing. Claudio Clocchiatti, rappresentante del Gruppo Costruttori Assindustria di Udine ed il prof. Marzio Strassoldo, presidente del Consorzio. Tale iniziativa è sorta poichè si va constatando che una corretta opera di restauro si scontra spesso con la difficoltà di reperire personale specializzato in grado di operare su manufatti antichi senza per questo alterarne o addirittura stravolgerne, in maniera a volte irreversibile, il significato. Diviene perciò sempre più urgente intervenire sulla formazione, nel settore dell'edilizia, di nuove professionalità per consentire sia la diffusione di nuove tecniche di intervento in sede di diagnosi e di esecuzione, che quelle su materiali tradizionali quali il legno, la pietra, il marmo e il ferro, oggi poco usate. Le tecniche di lavorazione su materiali tradizionali per il restauro del patrimonio storico - artistico, come ha illustrato, con la coadiuvazione di una serie di interessati diapositive l'arch. Elbert, fanno parte delle materie di insegnamento nei corsi trimestrali organizzati dal Centro di Venezia per la formazione di artigiani provenienti da tutto il mondo. Corsi sono stati e vengono tuttora tenuti anche dall'ESA, ha affermato il cav. Faleschini il quale ha inoltre voluto richiamare l'attenzione sull'importanza della formazione per un corretto sviluppo delle imprese artigiane. L'espulsione delle botteghe artigiane dai centri storici, dovuta agli interventi di recupero edilizio, è stato uno dei temi dibattuti dal comm. Beppino Della Mora il quale ha inoltre sottolineato l'importanza di creare dei corsi di formazione per artigiani, possibilmente in collaborazione con l'ESA. È seguito infine l'intervento dell'ing. Clocchiatti il quale, dopo un rapido accenno sulla situazione delle imprese prima e dopo il terremoto del '76 e su quella attuale, caratterizzata da una profonda crisi produttiva e di occupazione, ha posto l'accento sui corsi che si tengono nella scuola edile di Udine, avviati grazie al contributo del fondo sociale europeo integrato dai fondi dell'Ente Scuola Maestranze ed affini, ESMEA. Dopo un acceso dibattito cui sono intervenuti l'arch. Gianni Avon, Franco Agosto, imprenditore edile e presidente dell'ESMEA, Silvano Milocco, direttore dell'ESMEA di Udine, Renato Bosa di Italia Nostra, la sig.ra Miryam Calderari, Assessore al Centro Storico di Venzone, Angelo Bomben, titolare di un'impresa artigiana di Latisana e di vari membri del Consorzio fra i quali l'avv. Michele Formentini, Ernesto Liesch, l'arch.

Roberto Raccanello e la dott.ssa Marisanta Prampero, il prof. Strassoldo ha operato una sintesi degli interventi riproponendosi, assieme agli oratori partecipanti, di far domanda alla Regione per creare una struttura permanente per la formazione di personale altamente specializzato nel recupero edilizio.

CONVEGNO PER LA RICOSTRUZIONE DEL CASTELLO DI PRAMPERO

«Il castello di Prampero a 10 anni dal sisma» è stato il tema del convegno - dibattito, organizzato dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli - Venezia Giulia in collaborazione con il Comune di Magnano in Riviera, che si è tenuto sabato 13 dicembre nella sala consiliare del municipio di Magnano. Il castello, andato completamente distrutto a seguito del terremoto del 1976, rappresentava una delle realtà architettoniche più interessanti e caratteristiche della regione. Purtroppo poco si è fatto, a differenza di altri castelli disastriati quali Colloredo di Montealbano e Artegna, da tempo in fase di ricostruzione, per riportare a nuova vita l'imponente complesso castellano, fondato dalla famiglia dei Prampero nel lontano 1025, ad eccezione della cappella di S. Margherita, situata ai piedi del maniero, che attualmente è in fase di ripristino a cura della Soprintendenza. Il consorzio ha quindi ritenuto opportuno promuovere il convegno per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e degli Enti regionali e statali sul problema del recupero del castello di Prampero, sulle modalità da adottare allo scopo e soprattutto per operare una verifica sulla disponibilità dei soggetti responsabili - proprietà, comunità locale, amministrazione statale.

Alla manifestazione hanno preso parte il Sindaco di Magnano in Riviera Alfonso Muzzolini, il prof. Marzio Strassoldo, presidente del Consorzio, l'arch. Giuseppe Franca della Soprintendenza ai Beni Culturali, il prof. Pietro Enrico di Prampero, professore straordinario all'Università di Udine ed l'on. Giorgio Santuz, Sottosegretario all'Industria, vari soci del Consorzio e rappresentanti di enti pubblici e privati.

PRESENTAZIONE DELLE MONOGRAFIE DEDICATE ALLA FORTEZZA DI GRADISCA

Nel palazzo della Torre, sede municipale di Gradisca d'Isonzo si è tenuta il 12 dicembre la pubblica presentazione da parte dell'arch. Marco Pozzetto, docente di storia dell'architettura presso l'Università di Trieste, dei volumi dell'arch. Claudio Visintini e Roberta Corbellini «Gradisca - analisi della fortezza veneta», e della dott.ssa Maria Masau Dan, gradiscana d'origine, «Fortezza di Gradisca», editi rispettivamente a cura dell'Istituto di disegno dell'Università di Trieste, e dal Comune di Gradisca il primo, dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli - Venezia Giulia il secondo. Tale presentazione, organizzata dal Comune e dall'azienda di turismo di Gradisca e Redipuglia e dal Consorzio, si inserisce in un ciclo di manifestazioni promosse dal Consorzio stesso al fine di concorrere ad una sempre più ampia e capillare diffusione dei principi del restauro, tutela e valorizzazione dell'architettura fortificata della regione, con particolare riferimento alla fortezza di Gradisca, costituita da parti di mura-

RISPONDONO GLI ESPERTI



Domenico TAVERNA
Ingegnere
Consigliere delegato
all'Assistenza Tecnica del Consorzio
Presidente regionale
dei Costuttori

QUESITO:

Le norme che riguardano l'esecuzione, il collaudo e l'esercizio degli impianti termici che interessano gli edifici pregevoli per arte e storia di cui al R.D. 7 novembre 1942, n. 1564 si riferiscono anche ai beni architettonici di proprietà privata non aperti al pubblico?

Il Regio Decreto 7 novembre 1942, n. 1564, concernente le norme per l'esecuzione, il collaudo e l'esercizio degli impianti tecnici relativi agli edifici pregevoli per arte o storia (in allegato) si applica a detti edifici indipendentemente dal fatto che i beni architettonici in questione siano aperti o meno al pubblico.

Infatti, l'art. 1 del R.D. citato individua l'applicabilità dei disposti dello stesso agli «edifici pubblici e privati pregevoli per arte o storia e quelli destinati a contenere biblioteche, archivi, musei, gallerie, collezioni o comunque oggetti di interesse culturale sottoposti alla vigilanza dello Stato», null'altro dicendo a proposito della presenza o meno del pubblico.

Le norme di cui al Regio Decreto del 1942 concernono, peraltro, non solo impianti termici, come precisato nel quesito, ma anche impianti tecnici in generale (impianti, elettrici, idraulici, ecc.).

Questa casistica, però, non individua un assoggettamento di tali edifici all'obbligo di certificazione di prevenzione incendi, a meno che alcuni degli impianti tecnici, ad esempio la centrale termica, non si configurino come attività soggette ai controlli di prevenzione incendi di cui all'elenco allegato al Decreto Ministeriale 16.2.1982.

Naturalmente, una eventuale apertura al pubblico degli edifici pregevoli configurerebbe automaticamente, qualora la capienza fosse superiore a 100 posti, l'obbligo della certificazione di prevenzione incendi.

QUESITO:

Le norme che riguardano il rilascio del «Certificato di prevenzione incendi e del relativo «Nulla osta provvisorio» ai sensi della L. 966/1965 e del D.M. Interno 16 febbraio 1982 (Elenco punto 90), interessano anche gli edifici pregevoli per storia e arte non aperti al pubblico?

La risposta a tale quesito è complementare a quella del quesito precedente.

Il quesito individua, infatti, la casistica di un edificio pregevole non aperto al pubblico. Il dubbio concerne il fatto se l'edificio, in quanto individuato al punto 90 del Decreto Ministeriale 16 febbraio 1982, sia o meno soggetto ai controlli di prevenzione incendi.

In questo senso la circolare del Ministero dell'Interno 11 dicembre 1985, n. 36 (in allegato) al punto 12 chiarisce in via definitiva che non sono compresi nella casistica di cui al citato punto 90 gli edifici pregevoli nei quali non si svolge alcuna delle attività elencate nel decreto del 16 febbraio 1982.

Tali edifici, pertanto, non sono soggetti all'obbligo del certificato di prevenzione incendi (e più recentemente all'obbligo del rilascio del nulla - osta provvisorio ai sensi dell'art. 3 della legge 818/84).

Restano però soggette ai controlli antincendio le aree degli edifici a rischio specifico, quali gli impianti di produzione di calore, le autorimesse, i depositi.

Sono invece compresi al punto 90 del D.M. 16 febbraio 1982 e quindi soggetti all'obbligo della certificazione di prevenzione incendi gli edifici pregevoli in cui si svolge anche una sola delle attività precisate nel citato Decreto Ministeriale.

Per tali edifici debbono quindi rispettarsi, oltre alle disposizio-

ni di cui al R.D. 7.11.1942 n. 1564, anche le norme antincendi specifiche previste per le attività in essi svolte.

In definitiva, viene ribadita la distinzione tra il R.D. 1564/1942, tendente a salvaguardare l'edificio pregevole ed il suo contenuto di interesse storico o culturale, dalle norme di prevenzione incendi che si prefiggono come scopo primario quello della salvaguardia della incolumità delle persone.



Michele FORMENTINI
Avvocato libero professionista
Consigliere delegato
alla Valorizzazione del Consorzio

QUESITO:

Per evitare che un Castello venga diviso in natura tra più coeredi, quali sono le vie per mantenere il diritto di proprietà ed evitare la divisione immobiliare.

La materia è disciplinata dettagliatamente dal Codice Civile che attribuisce al coerede il diritto di chiedere la divisione *in natura* del bene immobile ereditato e quindi se il proprietario, *prima della morte*, non pone in essere le opportune cautele, ben difficilmente, potrà con la legislazione vigente ottenere il risultato che si propone con il presente quesito, se non per un tempo limitato (art. 713).

L'art. 720, dispone che se nell'eredità vi sono immobili non comodamente divisibili (e questo potrebbe essere il caso di un castello) o il cui frazionamento recherebbe pregiudizio alle ragioni della pubblica economia o dell'igiene e la divisione dell'intera sostanza non può effettuarsi senza il loro frazionamento, essi devono preferibilmente esservi compresi per intero con addebito dell'eccedenza, nella porzione di uno dei coeredi aventi diritto alla quota maggiore, o anche nelle porzioni di più coeredi, se questi ne richiedono congiuntamente l'attribuzione.

Se nessuno dei coeredi è a ciò disposto, si fa luogo alla vendita all'incanto.

Appare evidente che anche l'art. 720 crea dei problemi, alle volte insolubili per cui si corre il rischio dell'ultimo comma e cioè la vendita all'asta.

Per evitare quanto sopra e mantenere unita la proprietà del castello e nel contempo far salvi i diritti dei legittimari, una delle possibili soluzioni potrebbe essere che il proprietario, in tempo utile, costituisca una società immobiliare *con personalità giuridica* (S.r.l. o S.p.A.) con i futuri eredi; alla sua morte le quote o azioni andrebbero ad accrescere quelle dei legittimari o eredi testamentari, e la proprietà seppur divisa in quote, non necessariamente uguali, rimarrebbe sempre unica, mentre eventuali utili od oneri andrebbero divisi proporzionalmente.

Non è che questa soluzione sia applicabile a tutti i casi, ma sarebbe pratica in presenza di numerosi eredi (non avrebbe senso con erede unico).

Andrebbero anche approfonditi gli aspetti fiscali, poichè sia la costituzione che il mantenimento della società ha un costo che presuppone un patrimonio di una certa rilevanza che possa sopportare tali oneri; le tasse I-LOR e IRPEG sono piuttosto pesanti. Non lo sarebbero se la Società potesse chiudere i bilanci in pareggio o con un modesto utile, e non lo sarebbero nemmeno per redditi alti poichè la percentuale della società è fissa, mentre quella dei redditi personali è proporzionale e crescente.

Nell'atto costitutivo e nello Statuto andrebbero inoltre inserite delle clausole (durata, vincoli di indivisibilità ecc.) per garantire che per un certo numero di anni la situazione rimanga immutata, concedendo la prelazione agli altri soci per il caso che uno di essi voglia vendere la propria quota e l'assenso di tutti i rimanenti nell'ipotesi di vendita ad estranei.

Come si vede la soluzione prospettata ha dei pro e dei contro che andrebbero esaminati caso per caso da un avvocato e da un commercialista per determinarne la convenienza giuridica ed economica.

glie intervallate da possenti torri, da bastioni e porte. Alla cerimonia hanno preso parte oltre al Sindaco, Romano Travan, che ha porto i saluti al numeroso pubblico presente il prof. Marzio Strassoldo, presidente del Consorzio e il prof. Pozzetto che ha fornito le notizie più salienti concernenti la storia della fortezza dalla sua fondazione avvenuta nel XV secolo ad opera dei veneziani che volevano difendere i confini orientali contro le scorrerie turche, sino all'annessione nel 1918 al Regno d'Italia.

Sono seguiti gli interventi degli autori. In particolare l'arch. Visintini ha voluto ringraziare il comune di Gradisca che ha reso possibile la pubblicazione del suo volume sulla fortezza, ritenuta da lui particolarmente interessante sia per le forme e le tecniche adottate dai veneziani per costruirla che per l'edificazione di palazzi che caratterizzò il governo degli Eggeberg, che per la metamorfosi seguita all'abbattimento di parte delle mura di cinta. La dott.ssa Masau Dan ha invece rilevato l'importanza della diffusione di opuscoli sui castelli o comunque su monumenti di rilievo della regione, invitando inoltre l'Amministrazione pubblica affinché vengano effettuate altre opere, intrapresi altri studi per valorizzare il patrimonio storico architettonico del Friuli - Venezia Giulia. I lavori sono stati chiusi dall'assessore regionale Dario Barnaba. Erano presenti fra il folto pubblico il dott. Alberto Asquini, coordinatore della collana «Castelli storici» il dott. Vladimiro Dan e Gianni Pasalenti.

CONVEGNO DI STUDI NEL PALAZZO COMUNALE DI VENZONE

Emblematica scelta di Venzone, cittadina devastata dal sisma del 1976, quale sede del convegno - dibattito sul tema «1976/1986 prima e dopo: per una carta dei diritti culturali del terremoto», che si è tenuto nei giorni 24, 25, 26 ottobre nella suggestiva cornice del Palazzo Comunale. L'incontro, organizzato dal Comune, dalla fabbrica del Duomo e dalla Regione, si è valso della collaborazione del prestigioso comitato scientifico composto da illustri studiosi quali R. Cacitti, G. Clonfero, F. Doglioni, M. Dalai - Emiliani, M.P. Rossignani. I lavori della prima gior-

Le pubblicazioni del Consorzio
sono disponibili presso la
LIBRERIA FRIULI
Largo dei Pecile 7 - UDINE

CASTELLO FORMENTINI di San Floriano del Collio (Gorizia)

Per informazioni e prenotazioni telefonare
allo (0481) 884034



- Ristorante con 150 coperti
- Sala per congressi, banchetti, nozze per 150 persone
- Enoteca dei vini Collio DOC Formentini
- Club House del GOLF CLUB S. FLORIANO - GORIZIA
- Campo da Golf a 9 buche, putting green, campo pratica
- GOLF HOTEL (nel borgo) con piscina, tennis, equitazione
- Museo del Vino nella Cantina Formentini

PUBBLICAZIONI DEL CONSORZIO

COLLANA DOCUMENTAZIONE

- *Natura e finalità del Consorzio*, Quaderno n. 1, Cassacco 1977, pp. 16,
- *Statuto*, Quaderno n. 2, Cassacco 1979, pp. 16 - L. 1.000.
- *Documenti sul restauro: la Corte di Venezia e la Corte del Restauro 1972*, Quaderno n. 3, Cassacco 1979, pp. 32 - L. 2.000.
- PAVAN, L., *Annotazioni sul restauro architettonico*, Quaderno n. 4, Cassacco 1985, L. 4.000.
- FORMENTINI, L., (Ed.), *Valorizzazione e riuso dei castelli*, Quaderno n. 5, Cassacco 1986

COLLANA CASTELLI STORICI

- CATTALINI, A., *Castello di S. Floriano*, Quaderno n. 1, Udine 1978, pp. 32, L. 4.000.
- ZUCCHIATTI, W., *Castello di Villalta*, Quaderno n. 2, Cassacco 1981, pp. 24, L. 4.000.
- STRASSOLDO, M., *Castello di Strassoldo*, Quaderno n. 3, Cassacco, 1982, pp. 32, L. 4.000.
- DOMINI S., *La Rocca di Monfalcone*, Quaderno n. 4, Cassacco 1983, pp. 125, L. 10.000.
- ASQUINI, A., *Castello di Fagagna*, Quaderno n. 5, Cassacco, 1983, L. 4.000
- RODARO N., *Castello di Udine*, Quaderno n. 6, Cassacco, 1983, pp. 72, L. 10.000.
- SAVORGNAN DI BRAZZA', A., *Castello di Brazza'*, Quaderno n. 7, Cassacco 1983, pp. 36, L. 4.000.
- MENIS G.C., *Castello di Buja*, Quaderno n. 8, Cassacco 1984, pp. 60, L. 7.000.
- CARROZZO R., *Castello di Gruagno*, Quaderno n. 9, Cassacco 1985, pp. 36, L. 4.000.
- MASAU DAN, M., *Fortezza di Gradisca*, Quaderno n. 10, Cassacco 1986, L. 8.000.
- CORETTI G., *Fortezza di Palmanova*, Quaderno n. 11, Cassacco 1986, L. 10.000.

COLLANA ASSISTENZA

- *Domanda di contributo regionale e per il restauro di immobili di interesse storico-artistico ai sensi della Legge Regionale n. 60/1976*, Assistenza ai Soci n. 1, Cassacco 1977, pp. 10.
 - *Vincoli monumentali ai sensi della Legge Nazionale n. 1089-1939*, Assistenza ai Soci n. 2, Cassacco 1978, pp. 9.
 - *Vincoli diretti, ai sensi della Legge Nazionale n. 1089-1939*, Assistenza ai Soci n. 3, Cassacco 1978, pp. 7.
 - *Domande di contributo statale per il restauro di immobili di interesse storico-artistico, ai sensi della Legge Nazionale n. 1552/1961*, Assistenza ai Soci n. 4, Cassacco 1978, pp. 6.
 - *Oneri deducibili ai sensi del D.P.R. n. 597/1973*, Assistenza ai Soci n. 5, Cassacco 1979, pp. 5.
- Intera documentazione L. 5.000.**

COLLANA STUDI E PROGETTI

- AA.VV., *Rapporto sullo stato dei castelli*, Fascicolo n. 1, Cassacco 1976, pp. 46, L. 4.000.
- VISINTINI, C., *Il sistema delle fortezze venete del Friuli Orientale*, Fascicolo n. 2, Cassacco 1984, pp. 24, L. 5.000.
- ROSCIOLI, V., *L'architettura fortificata negli interventi delle regioni e delle province*, Fascicolo n. 3, Cassacco 1985, pp. 182, L. 30.000.

VARIE

- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo dicembre 1968 - febbraio 1972*, Cassacco 1972, pp. 132 - L. 6.000.
- *Antiquariato 75*, Cassacco 1975, pp. 132, L. 3.000.
- CASTENETTO, C. - LIESCH E., - MANTOVANI, D. - PIRZIO BIROLI, R. - RODARO N., - STRASSOLDO, M. - VISINTINI, C., *Castelli / Castles / Schlösser*, Grillo Editore, Udine 1976, pp. 96, L. 6.600.
- *Castelli e fortificazioni del Friuli-Venezia Giulia*, S. Daniele 1979, pp. 20 (gratuito).
- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo marzo 1972 - luglio 1976*, Cassacco 1976, pp. 324, L. 6.000.
- Raccolta notiziario Castelli arretrati, n. 16 copie L. 5.000.
- Abbonamento al notiziario «Castelli», annuo L. 2.000.

Nuove professionalità per il recupero del patrimonio architettonico

*Convegno organizzato dal Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici
del Friuli - Venezia Giulia.*

Strassoldo, Castello di Sotto, 1 dicembre 1986.

LE RAGIONI DI UN CONVEGNO

L'affermazione della «cultura del recupero» del patrimonio architettonico e più in generale dei centri storici e dell'edilizia abitativa sembra ormai un dato largamente acquisito. Dopo una lunga maturazione a livello di dibattito politico amministrativo, l'orientamento al recupero del patrimonio edilizio esistente ha trovato importanti punti di riferimento nella legislazione sia statale, sia, più recentemente, regionale.

Una corretta opera di restauro del patrimonio monumentale e di recupero dell'edilizia residenziale si scontra però con la difficoltà di reperire capacità professionali adeguate alla delicatezza di tali operazioni. L'uso intensivo di materiali e di tecnologie costruttive moderne ha in larga parte fatto perdere l'abitudine e quindi la capacità di operare sui materiali tradizionali, quali la pietra il laterizio, il legno. Di fronte alla carenza di professionalità adeguate, le operazioni di cosiddetto «recupero» o «restauro» molto spesso si traducono in fatti distruttivi di manufatti tradizionali e spesso di grande pregio.

Appare pertanto urgente la necessità di intervenire sul piano della formazione di nuove professionalità nel settore dell'edilizia, tali da consentire da un lato il pieno recupero di conoscenza delle tecniche di lavorazione su materiali tradizionali e dall'altro la più ampia diffusione di nuove tecnologie di intervento, sia in sede di diagnosi che di esecuzione, i manufatti edilizi che hanno secoli di storia.

È per fornire un contributo in questa direzione che il Consorzio, Ente che raccoglie proprietari di castelli e opere fortificate, promuove il presente incontro tra il Centro europeo di Formazione degli Artigiani per la Conservazione del Patrimonio Architettonico, di Venezia, promosso dal Consiglio d'Europa, i potenziali utilizzatori di nuove professionalità per il restauro e cioè i proprietari di beni monumentali e i rappresentanti del mondo produttivo maggiormente coinvolto nel settore: imprese artigiane e industria delle costruzioni.

LA FORMAZIONE PER LA CONSERVAZIONE E IL RESTAURO

Arch. Wolfdietrich ELBERT
*Direttore del Centro Europeo
di Formazione degli Artigiani
per la Conservazione del Patrimonio
Architettonico, Venezia*

1. Alcuni principi

I principi fondamentali della formazione offerta dal Centro — si tratta di corsi di specializzazione della durata di tre mesi per alcuni mestieri — sono i seguenti:

1. L'artigiano, al quale il Centro si rivolge, proviene dall'edilizia: sa lavorare nella costruzione moderna ed ha alcune nozioni e un po' di esperienza pratica nella conservazione del patrimonio architettonico.
2. Per «conservazione» si intende conservazione integrata, cioè non solo il restauro del monumento, ma anche la riabilitazione dell'ambiente edificato ed in particolare dell'habitat. Si tenderà cioè a passare dal restauro alla manutenzione, come normale compito dell'artigiano.
3. Insegnamento teorico e lavoro pratico sono strettamente legati; si completano e si verificano l'un l'altro.
4. Tecniche antiche e moderne sono presentate e praticate con lo scopo di dimostrarne i vantaggi e gli inconvenienti.
5. Lo scambio di esperienze tra i partecipanti viene incoraggiato.
6. Oltre ai programmi di insegnamento il Centro stimola la ricerca, lo scambio di informazione, la cooperazione fra istituti operanti nello stesso campo in Europa e fra artigiani di diversi paesi.

2. Alcuni obiettivi

Ovviamente in tre mesi di corso un artigiano non diventa specialista nella conservazione, ma può fare i primi passi concreti — in teoria ed in pratica — riconoscere le sue attitudini e le sue lacune e trovare la via per un settore in grado di offrirgli responsabilità e soddisfazioni maggiori.

1. È importante mettere in evidenza le basi comuni del patrimonio europeo senza nascondere le caratteristiche regionali o locali. La conoscenza di queste basi deve essere assicurata prima di considerare l'artigiano in grado di occuparsi della conservazione. Si deve dunque creare un fondo culturale.
2. Bisognerà considerare tutti i temi sotto le loro due prospettive: il passato ed il futuro. Le origini delle tecniche moderne, per esempio, presentano lo stesso interesse dell'avvenire delle tecniche antiche.
3. L'artigiano dovrà avere buone conoscenze degli altri mestieri collegati al suo. L'edificio storico è un sistema complesso e non solo un insieme di componenti indipendenti.

4. L'artigiano dovrà avvicinarsi all'oggetto storico con una precauzione del tutto particolare: dovrà «mettersi all'ascolto» dell'oggetto prima di trattarlo. Questo implica, fra l'altro, una certa modestia e persino il rifiuto dell'incarico se le proprie conoscenze non sono all'altezza dell'oggetto da trattare.

5. Egli dovrà essere in grado di valutare l'impatto del suo intervento molto prima dell'esecuzione ed in una prospettiva abbastanza lontana.

6. Egli dovrà poter riprendere la sua mobilità e la sua indipendenza per imparare altrove.

3. Programmi di insegnamento

I corsi hanno la durata di tre mesi, ossia di 480 ore, suddivise in due parti:

— 240 ore di teoria e

— 240 ore di lavori pratici, la metà dei quali sotto forma di esercizi nei laboratori del Centro e l'altra metà per dei lavori di restauro a Venezia.

I corsi si rivolgono a tutti i mestieri e seguono un programma prestabilito con un certo numero di soggetti.

a. Storia dell'architettura e della costruzione

L'origine sociale dell'edificio è ricercata, il capo cantiere, il cantiere, l'artigiano ed infine l'edificio stesso, dalle fondazioni ai tetti, con tutti i particolari, vengono attentamente studiati.

b. Materiali da costruzione

Vengono studiati i punti forti e i punti deboli, l'uso, il degrado e la conservazione dei materiali.

c. Concetti della conservazione

Si studia l'evoluzione storica, con le cause sociali e politiche, dagli inizi alla Carta europea del patrimonio architettonico.

d. Disegno

Si pratica il disegno a mano libera, come strumento di lavoro.

e. Rilievo

Si dimostra e si pratica il rilievo preciso, con i mezzi a disposizione dell'artigiano.

f. Mestiere specifico

I soggetti teorici sopra citati si rivolgono a tutti i partecipanti, mentre alcune specialità come la pulizia della pietra o il maltrattamento del legno sono previsti per i singoli mestieri.

g. Visite di cantieri ed escursioni

L'obiettivo è di studiare l'architettura storica, il suo utilizzo o il suo restauro. La sua ragion d'essere è dimostrata, così come il suo ruolo attuale e futuro. La base dell'insegnamento è lo studio e l'applicazione critica dei principi della Carta di Venezia del 1964 come unico documento in misura di vantare un assenso più o meno internazionale.

Gli insegnanti provengono da diversi paesi europei e sono impegnati per la durata del loro corso specifico. I laboratori sono affidati a maestri artigiani per tutta la durata dei corsi. Il corso termina con un esame ed un certificato, dopo il quale la maggior parte dei partecipanti rientra nell'impresa da dove proveniva o riprende il proprio lavoro indipendente.



4. Alcune esperienze

Avendo lavorato con circa 600 artigiani provenienti da 20 paesi, sono possibili alcune osservazioni:

1. Mancano nei partecipanti la base culturale e la conoscenza della storia del mestiere.
2. Esiste un certo disdegno verso la teoria e lo studio scientifico.
3. La motivazione è molto forte e collegata spesso ad uno scontento dovuto alle condizioni di lavoro e le possibilità di sviluppo offerte dal mestiere moderno.
4. La conservazione presenta una grande attrazione a causa della sua diversità, del suo contenuto culturale e del prestigio del lavoro specializzato.
5. C'è un interesse notevole per questo tipo di corso di specializzazione all'estero, perciò il numero di richieste è sempre maggiore delle capacità logistiche del Centro.
6. Un'altra attrattiva è costituita dal fatto che il Centro è situato a Venezia e che i lavori eseguiti durante i corsi costituiscono un contributo, seppure modesto, alla sua salvaguardia.
7. Il Centro ha potuto contare, dalla sua creazione, sull'appoggio delle personalità politiche e professionali e questo ha permesso ai partecipanti di usufruire di borse di studio e di soggiorno offerte da organizzazioni internazionali come la Comunità europea, il Consiglio d'Europa, da ministri o da istituzioni nazionali o da fonti private.

METODOLOGIE E INIZIATIVE PER LA FORMAZIONE DI NUOVE PROFESSIONALITÀ'

Dott. Romano TOPPAN

*Coordinatore del Centro Europeo
di Formazione degli Artigiani
per la Conservazione
del Patrimonio Architettonico*

Il Centro Europeo di Venezia ha sperimentato a lungo le difficoltà e i problemi che presenta la formazione degli artigiani (adulti) alle professioni del restauro.

Più recentemente, ha avuto l'opportunità di osservare i problemi della formazione professionale dei giovani nel settore del recupero e del restauro, sia in Italia, che in altri paesi, come la Grecia e la Spagna.

Sia per gli artigiani adulti, che per i «giovani» da avviare alle professioni del restauro architettonico, valgono tre ipotesi che riteniamo attendibili sul piano pedagogico:

- 1° «Qualsiasi professione legata al recupero dei beni sia naturali che culturali, implica l'apprendimento concreto e un approccio mirato ai mestieri manuali, anche nel caso in cui una persona sia destinata ad eseguire solo operazioni tecniche non manuali».

2° La seconda ipotesi è: «Nessuna professione di recupero può essere appresa senza un appropriato uso del sistema duale, ossia della Bottega-scuola».

3° La terza ipotesi che è una conseguenza metodologica delle prime due, dice che per quanto noi moltiplichiamo i profili professionali che possiamo trarre dall'area della conservazione dei beni culturali (architetti, storici dell'arte, paesaggisti, ingegneri, stuccatori, informatici ecc...), una vera politica educativa a quanti mestieri include *un curriculum interdisciplinare* almeno per una fase importante della formazione per due ragioni::

a) La necessità dell'oggetto della conservazione: sia che si tratti di un edificio, di un interno o di un mobile, non possiamo prescindere dal contributo congiunto di diverse tecniche e di diverse conoscenze applicate, sia tradizionali che avanzate.

b) La cooperazione di cantiere o di laboratorio è un metodo di lavoro che non si improvvisa. Deve costituire uno degli obiettivi essenziali della formazione. Direi di più: una persona che intraprende questo curriculum e non riuscisse ad esercitare in modo sufficiente la cooperazione, andrebbe escluso dai lavori di restauro e recupero.

C'è, in questi concetti, quanto basta per disegnare un modello educativo appropriato per queste professioni e per preparare persone veramente competenti, moralmente responsabili, spiritualmente umili e cooperative, che attuino il grande obiettivo della salvaguardia del nostro patrimonio culturale ed ambientale.

LE INIZIATIVE DI FORMAZIONE PER L'EDILIZIA DELL'ESA

Cav. Carlo FALESCHINI

Presidente dell'Ente Sviluppo

Artigianato Friuli-Venezia Giulia - ESA

Nel 1975-76, chi proponeva la formazione imprenditoriale per gli artigiani era riuscito a «prevedere» le profonde modificazioni che si andavano verificando in campo economico, produttivo ed aziendale, comprese quelle che si imponevano progressivamente in termini di conoscenza, professionalità, cultura e mentalità. L'ESA, avendo anticipatamente compreso che si stavano rapidamente evolvendo in campo economico e dottrinale le condizioni di base, i parametri di decisione e valutazione aziendale e le conoscenze concernenti la piccola imprenditorialità, istituì un corso, che venne tenuto a Piano d'Arta con una quindicina di audaci artigiani volontari, esperti attivatori e con alcuni dei suoi funzionari, i cui obiettivi erano di tre ordini e tutti interagenti. Il primo rivolto allo sviluppo aziendale, il secondo concernente una maggiore conoscenza di tutti i fenomeni e le variabili aziendali, ed infine il terzo, una risultante dei primi due, sul miglioramento dell'organizzazione aziendale e delle conoscenze per contribuire ad in-



dividuare, valutare e minimizzare il rischio d'impresa. Dall'esperienza «pilota» di Piano d'Arta, l'EsA ha portato a termine circa 70 corsi che hanno coinvolto oltre 1100 artigiani, molti dei quali formati nei diversi «stadi». Si è trattato infatti di un'attività corsuale «diversificata». Per assicurare la diversificazione e per approfondire la specificità dei vari casi è stato necessario appoggiare le iniziative dell'ESA su strutture esterne, di professionalità spiccata, disponibili sia a calarsi nel mondo dell'artigianato che ad adattare le loro capacità formative a questo particolare settore. E' stato inoltre opportuno perfezionare ed ampliare la gamma degli argomenti sviluppati durante i corsi. Così le tematiche di base, quali ad esempio l'imprenditorialità artigiana, la gestione e l'organizzazione della piccola impresa, la contabilità aziendale e la sua interpretazione, sono state integrate in diversa misura, per i diversi corsi e per le diverse esigenze, con argomenti specifici calibrati per ogni iniziativa formativa. E' inoltre opportuno ricordare che i due corsi, tenuti nei primi tre mesi del 1986, erano incentrati sul tema «restauro, conservazione e recupero del patrimonio edilizio», un tema molto attuale considerate le prospettive che oggi il settore dell'edilizia si trova a dover affrontare. I corsi, seguiti complessivamente da un'ottantina di imprenditori artigiani di tutta la regione, hanno visto alternarsi numerosi e qualificati docenti e professionisti del «Centro europeo di formazione degli artigiani per la conservazione del patrimonio architettonico di Venezia». I temi sviluppati durante corsi, terminati con una vera e propria prova d'esame, hanno spaziato su vari argomenti concernenti il recupero, la conservazione ed il restauro del patrimonio architettonico. Per il 1987 l'ESA si ripropone di continuare ad insistere nel campo della formazione imprenditoriale con un più ampio coinvolgimento di artigiani, di attivatori ed esperti nelle diverse discipline.

Infatti, nonostante difficoltà e problemi, è emersa in modo chiaro l'attualità e l'importanza primaria della formazione, vista e riconosciuta come elemento essenziale per lo sviluppo delle aziende artigiane.

LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE EDILI PER L'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

Ing. Claudio CLOCCHIATTI

Rappresentante del Gruppo

Costruttori Assindustria di Udine

L'ing. Claudio Clocchiatti, la cui omonima impresa si è avvalsa per il restauro di monumenti di notevole pregio storico-artistico quali il castello di Udine, il Duomo di Gemona ed il castello di Colloredo di Monte Albano, tuttora in fase lavorativa, di maestranze che sono cresciute praticamente con l'impresa stessa, che hanno imparato il «mestiere» dai loro padri o dai loro nonni, ha rilevato la mancanza di forze nuove ossia di giovani operai specializzati. Il

ricambio con le nuove «leve» da sostituire alle «vecchie» che per la maggior parte sono in età pensionabile, e la formazione di maestranze è un problema rilevante sentito da tutti gli imprenditori edili, tant'è che, grazie al parziale contributo del fondo sociale europeo integrato dai fondi dell'ESMEA, Ente Scuola Maestranze Edili ed Affini, e con la collaborazione dei dirigenti sindacali, è stato costituito, presso la scuola edile di Udine, un corso sulle tecniche e le tecnologie del recupero edilizio che ha suscitato interesse e consensi anche fuori dall'ambito provinciale.

Si va constatando infatti che oggigiorno la maggior parte degli interventi pubblici e privati sono indirizzati verso il restauro ed il recupero. E' al fine di prevenire il degrado edilizio ed, in alcuni casi, crolli ed evaquazioni che il corso affronta non solo problemi concernenti le opere di consolidamento fondale o quelle sul risanamento delle coperture, ma anche quelli relativi al processo del controllo edilizio ed alla manutenzione correttiva del patrimonio storico-architettonico. Viene inoltre posta all'attenzione degli allievi la questione relativa alla gestione ed amministrazione del cantiere di recupero. Nel programma del corso, realizzato grazie alla collaborazione con docenti universitari, tecnici di amministrazioni pubbliche e tecnici che operano in imprese e con i docenti del corso stesso, sono inoltre previsti i seguenti insegnamenti: legislazione in materia di recupero edilizio, prevenzione infortuni, processi diagnostici, elementi di termotecnica, risanamento delle coperture, recupero antisismico del patrimonio edilizio, recupero e restauro delle strutture lignee, protezione antincendio, aspetti tecnici, economici e legali dei capitolati generali e speciali della direzione dei lavori, della contabilità dei lavori e delle gare d'appalto. L'ing. Clocchiatti ha rilevato che l'ente ha costantemente adeguato l'attività didattica alla realtà produttiva, ritenendo necessario un rinnovamento tecnologico, nel cui ambito le più recenti tecnologie richiedono una nuova cultura professionale polivalente.

Questo aggiornamento continuo, gli interventi didattici sempre più aggiornati sono resi possibili dalla presenza del Consiglio d'Amministrazione, dalle forze sociali e produttive direttamente interessate al cambiamento, ossia agli imprenditori edili ed i rappresentanti dei lavoratori che operano nel settore dell'edilizia. Gli allievi dell'ESMEA che hanno sempre operato nell'ambito della normativa regionale vigente, in cantieri di produzione gestiti dalla Cassa Edile, hanno realizzato recentemente la scuola materna di via Colugna, costruita in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. Nei mesi scorsi abbiamo posto all'attenzione della pubblica Amministrazione il progetto per una collaborazione permanente fra l'ente locale e l'ESMEA, progetto che dovrebbe concretizzarsi in un intervento degli allievi, guidati da istruttori e tecnici della scuola, nella ristrutturazione edilizia, nel restauro scientifico di un bene edilizio o parte di esso, di interesse storico artistico di proprietà comunale.



LE ESIGENZE DI FORMAZIONE DELL'IMPRESA ARTIGIANA PER IL RECUPERO EDILIZIO

Comm. Beppino DELLA MORA
*Presidente della Federazione
Regionale degli Artigiani*

Il recupero deve riguardare in modo particolare il complesso del tessuto urbano e socio economico delle città e dei paesi che, per particolari condizioni di degrado hanno cessato o fortemente diminuito la loro funzione originaria. Si deve ricordare che gli artigiani sono probabilmente l'unica categoria produttiva coinvolta negli interventi di recupero del patrimonio architettonico sia quali utenti, occupanti a vario titolo di botteghe e laboratori esistenti o ricavabili negli edifici oggetto di interventi, che in qualità di soggetti attivi, ossia quali titolari di imprese interessate ad operare per l'esecuzione degli interventi stessi.

Ricollegandosi al primo punto, si constata come non si potrebbe concepire episodi di tessuto urbano «rivitalizzato» nel quale siano assenti le attività artigianali. La prima condizione necessaria per pervenire ad un'efficace e non transitoria «rivitalizzazione» di un tessuto urbano degradato, è quella di evitare in ogni modo che gli interventi di recupero edilizio diventino la causa diretta o indiretta di espulsione od allontanamento delle botteghe artigiane già esistenti nella zona. E' necessario invece creare le premesse per lo stabilimento di nuove botteghe, preferibilmente d'artigianato artistico, tradizionale e tipico. Nella legge regionale sul recupero, la n. 18 del 1986, si è insistito nel privilegiare la destinazione residenziale per gli edifici, disattendendo completamente le più che legittime e giustificate richieste della nostra categoria che chiedeva soltanto di favorire la permanenza in sito delle aziende artigiane preesistenti agli interventi di recupero. Bisogna osservare che oggi il consenso attribuito alle iniziative per il recupero, anche da parte di talune classi imprenditoriali che in un recente passato ne predicavano l'assoluta antieconomicità e non convenienza rispetto alla sostituzione, è dovuto al graduale affermarsi di un atteggiamento mentale che tende a rivalutare la manutenzione rispetto alla sostituzione. E' notorio che da sempre l'artigiano si rileva il massimo competente ed artefice della riparazione e della manutenzione sia nel campo dell'edilizia che nelle altre attività produttive. Infatti mentre l'industria produce, il buon artigiano ripara, aggiusta, mantiene e ripristina l'efficienza del prodotto. E' perciò necessario provvedere oggi al formarsi ed allo sviluppo degli artigiani, il cui operato è stato recentemente rivalutato, ed istituire una serie di corsi di normali, sotto questo profilo l'ESA con i due corsi organizzati in collaborazione col CeDe Ta si è mosso nella giusta direzione, e di corsi di perfezionamento e «stage» presso cantieri specializzati per dar modo agli artigiani di sperimentare dal vivo alcune delle tecniche

apprese in forma teorica.

La Federazione degli Artigiani, anche attraverso i suoi consulenti, prenderà diretto contatto con l'ESA per affiancarlo ed incoraggiarlo nello svolgimento dell'azione avviata affinché il complesso delle nozioni aggiornate e scientificamente sperimentate non rimanga specializzazione di pochi ma diventi patrimonio comune di grande parte degli artigiani edili.

La fortuna violenta e squilibrante dei modelli industriali, sostituiti a quelli certamente più produttivi legati alle pratiche di manutenzione, ha ridotto ai margini del mercato del lavoro le professionalità artigiane. Noi intendiamo rimanere relegati in questa marginalità, ovvero in quest'area del subappalto, dove una potente ed accorta organizzazione industriale, ed anche un certo modo di agire degli enti pubblici intenderebbero tenerci confinati. La Federazione regionale artigiani vuole infatti operare su un piano di totale parità, beninteso nei limiti delle sue dimensioni aziendali e produttive, in maniera da apportare pienamente e liberamente il massimo contributo alla promozione del recupero edilizio, possibilmente tramite l'aiuto della Regione e dell'Ente pubblico.

DOCUMENTO CONCLUSIVO

A conclusione del Convegno tenutosi il 1 dicembre 1986 al Castello di Strassoldo sul tema «Nuove professionalità per il recupero del patrimonio architettonico» organizzato dal Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia con l'intervento del Direttore e del Coordinatore del Centro europeo di Formazione degli Artigiani per la Conservazione del Patrimonio Architettonico, del Presidente dell'Ente per lo Sviluppo dell'Artigianato del Friuli-Venezia Giulia, del Presidente della Federazione Regionale degli Artigiani, del rappresentante del Gruppo Costruttori dell'Associazione degli Industriali di Udine, si ritiene di poter riassumere i contenuti delle relazioni e gli esiti del dibattito come di seguito:

PREMESSO CHE

- il complesso dei beni storico-culturali, architettonici e monumentali e più in generale quello costituito dai centri storici rappresentano ambiti di intervento sui quali va sviluppata una impegnativa azione di recupero, sia al fine di conservare alla comunità regionale e i tratti più specifici della propria identità culturale e del proprio ambiente costruito, che per consentire il riutilizzo delle risorse incorporate nel patrimonio edilizio esistente; il recupero del patrimonio edilizio tradizionale risponde pertanto a fini abitativi, sociali, culturali ed economici di notevole rilievo;
- gli interventi di recupero dei centri storici e di restauro e valorizzazione del patrimonio architettonico della regione aprono larghe prospettive di impiego di forze di lavoro qualificate e professio-



nalmente valide sia nel settore delle imprese di costruzione, sia nei settori collegati delle lavorazioni di materiali tradizionali (legno, pietra, laterizio, ferro, ecc.); le attività di manutenzione, di risanamento e di restauro richiedono l'apporto di attività ad alto valore aggiunto e pertanto assumono un rilievo economico che va considerato in tutto il suo peso ai fini del sostegno del settore edile e di quelli collegati;

- la più recente legislazione regionale pone le premesse per l'avvio di importanti iniziative di recupero che vanno sostenute sulla base di
 - a) una maggiore dotazione di risorse da investire o orientare al settore;
 - b) una migliore finalizzazione degli interventi che pongano l'accento sia sulle modalità di realizzazione del recupero, che non deve tradursi in un'opera di sostituzione mascherata, sia sulle destinazioni del patrimonio edilizio recuperato, che devono garantire la conservazione di un tessuto sociale e produttivo preesistente, e che non deve privilegiare soltanto l'aspetto residenziale;
 - c) una adeguata predisposizione di iniziative formative volte a conseguire una adeguata disponibilità di capacità professionali;
- i costi degli interventi sui beni storico-monumentali da un lato e sul patrimonio edilizio esistente dall'altro sono ampiamente superati dai benefici connessi alla rivitalizzazione di entità architettoniche tradizionali, al recupero di contenitori edilizi esistenti, alla ricostituzione di un'immagine specifica dei borghi e dei centri storici e a tutti gli annessi vantaggi legati al miglioramento della qualità della vita;
- una efficace azione di recupero che non si traduca in interventi distruttivi di realtà di notevole valore culturale, sociale e ambientale trova le sue condizioni in una adeguata opera di formazione di professionalità nel settore edile. Di grande importanza appare pertanto l'allargamento e il potenziamento delle iniziative di formazione e di aggiornamento già poste in essere dall'ESA (formazione imprenditoriale per gli artigiani) e dall'ESMEA (formazione di maestranze edili) rivolte alla formazione di nuove professionalità, tali in quanto dirette: a) al pieno recupero di cono-

scenza delle tecnologie e dei materiali tradizionali; b) alla diffusione delle più avanzate tecniche di diagnosi e di riabilitazione di manufatti tradizionali;

SI CONVIENE

- quindi, quanto sopra premesso, di rappresentare congiuntamente in ogni opportuna sede i contenuti del Convegno come sopra sintetizzati, ritenendo in particolare di notevole importanza
- il potenziamento e l'intensificazione delle iniziative formative in atto a cura dell'ESA e dell'ESMEA e di altre strutture operanti a livello regionale;
 - la creazione di una struttura di ricerca, di aggiornamento e di formazione dei formatori oltre che di realizzazione di iniziative di formazione nei settori non ancora coperti, al fine di favorire la diffusione delle conoscenze nel campo delle tecnologie e dei materiali tradizionali dell'area culturale friulana e giuliana e nel contempo delle più avanzate tecniche di intervento dirette alla conservazione ed al recupero del patrimonio architettonico regionale;
 - il coinvolgimento di tutti gli operatori sui quali grava la responsabilità di un corretto intervento di recupero: le imprese artigiane, le industrie delle costruzioni, le strutture formative pubbliche e private, gli organi periferici dello Stato (Soprintendenza e Genio Civile), l'Amministrazione Regionale nelle sue varie articolazioni (Formazione Professionale, Beni Culturali, Lavori Pubblici, Lavoro), gli Enti regionali (ESA, IRFOP), le associazioni di categoria, la proprietà;
 - la predisposizione di esperienze pilota di recupero e di adeguati supporti stampati e audiovisivi per la più ampia diffusione delle tecniche di intervento;
 - la definizione di strumenti legislativi diretti a facilitare il recupero del patrimonio architettonico regionale soprattutto sulla base di una più attenta considerazione delle specifiche difficoltà sia tecniche sia di utilizzazione che vengono poste dalle singole componenti del patrimonio architettonico stesso.

Il Castello di Prampero a dieci anni dal sisma

Convegno organizzato dal Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli - Venezia Giulia con il patrocinio del Comune di Magnano in Riviera

Magnano in Riviera, Municipio, Sala consiliare, 13 dicembre 1986.

LE RAGIONI DI UN CONVEGNO

A dieci anni dal disastro del 1976, gran parte delle ferite del sisma, per l'impegno della comunità regionale e per la piena solidarietà nazionale, si sono rimarginate. L'intero patrimonio abitativo, produttivo e sociale è stato ricostruito.

Anche buona parte del patrimonio culturale è stato oggetto di interventi da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali, del Genio Civile, dell'Amministrazione Regionale, degli Enti locali e dei privati.

Rimangono ancora alcuni punti dolenti, in cui il sisma manifesta ancora la sua tragica furia distruttiva. Mentre per alcuni castelli disastriati, quali Colloredo, Artegna, Gemona, sono in corso di esecuzione o di progettazione interventi di restauro e di ricostruzione di notevole portata, per il Castello di Prampero si attende ancora una decisione.

Eppure il Castello di Prampero rappresenta una delle più importanti realtà monumentali della collina friulana, sia dal punto di vista storico - architettonico, sia sotto il profilo ambientale e paesaggistico: la torre e la loggia rinascimentale di Prampero, insieme alla torre di Gemona, rappresentavano un segno inconfondibile del Friuli, per chi percorreva quella grande via d'accesso all'Italia che è la Pontebbana. Eppure vi è un memoriale ordine del giorno del Consiglio Comunale di Magnano in Riviera con il quale i rappresentanti della comunità chiedono la ricostruzione del Castello; vi sono numerose prese di posizione di enti e istituzioni, primo fra tutti il Consorzio. La Soprintendenza ha dato inizio ad un primo, significativo intervento per la ricostruzione della chiesetta di S. Margherita, sorta a piedi del castello, che rimane ancora un cumulo di macerie che proteggono le parti superstiti.

Per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema del recupero di Prampero, per operare una verifica sulla disponibilità dei soggetti responsabili proprietà, comunità locale, amministrazione statale competente, per individuare forme di restauro e modalità di riuso, il Consorzio ha ritenuto opportuno convocare il presente Convegno.

SALUTO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Alfonso MUZZOLINI

Sindaco di Magnano in Riviera

A nome dell'Amministrazione comunale, della Comunità di Magnano e mio personale, porgo un caloroso saluto di benvenuto ai partecipanti al convegno organizzato dal Consorzio per la Salvaguardia dei castelli storici, Ente che da anni opera nella Provincia. Il tema del convegno è incentrato sul recupero dei castelli friulani, ed in particolare del castello di Prampero, del nostro castello, se così mi è consentito definirlo dai presenti Conti di Prampero.

Magnano ha infatti sempre considerato il vetusto edificio come parte di sé, della propria fisionomia, della propria identità, non solo geografica — ma anche storica e culturale, essendo esso stato per anni polo di riferimento per le popolazioni locali. Gli eventi sismici del 1976 sconvolsero la fisionomia del paese poichè causarono la distruzione delle sue abitazioni, di borghi, chiese e del suo castello. All'epoca ci trovammo impegnati ad affrontare gravosi problemi che impegnarono a lungo amministratori e cittadini nella difficile opera della ricostruzione. Si dovettero fare alcune scelte, stabilire delle priorità prima di avviare il complesso problema della ricostruzione. Giustamente si pensò dapprima alla riedificazione delle case e delle fabbriche. Oggi, grazie ai nostri parlamentari, che con responsabilità ed impegno hanno costantemente sollecitato i vari governi succedutisi in questi dieci anni, ma soprattutto grazie alla ferma volontà delle nostre genti, Magnano è rinata, anche se non ha riacquisito l'aspetto originario sia perchè non si è potuta sempre rispettare la tipologia dei vecchi borghi, sia perchè ancora oggi siamo orfani di alcuni punti di riferimento indispensabili quali le chiese, i campanili ed il castello, per poter ritenere completata la sua ricostruzione. Attendiamo con ansia la completa ricostruzione delle Chiesette di S. Margherita, e siamo grati alla Soprintendenza per il suo operato. La comunità di Magnano sarebbe inoltre orgogliosa di riavere il castello, o perlomeno parte di esso, poichè la sua rinascita oltre a restituire al paese il suo aspetto originario, potrebbe certamente costituire un richiamo di interesse turistico ed un polo di riferimento per l'attività culturale del paese. Mi riferisco in particolare alla preziosa attività di salvaguardia del patrimonio documentario della nostra regione svolta dal Centro Studi Storici «Giacomo di Prampero» che potrebbe trovare nel castello ricostruito la sua sede ideale.

Un grazie a tutti i partecipanti al convegno per le iniziative svolte in favore del castello di Prampero, ed un ringraziamento particolare alla contessa, dottoressa Marisanta di Prampero per l'instancabile attività da lei svolta per la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del Friuli-Venezia Giulia.

IL RUOLO ATTUALE DI UN CASTELLO MILLENARIO: IL PUNTO DI VISTA DI UN ESPONENTE DELLA COMUNITA'

On. Giorgio SANTUZ

Sottosegretario all'industria

Dopo aver rievocato i tragici momenti, le dolorose e drammatiche vicende che «segnarono» l'intero Friuli a causa del devastante sisma del 1976, l'Onorevole Santuz ha voluto e ricordare gli accesi dibattiti seguiti alla vigilia del varo della 1^a legge sulla ricostruzione, la 546, in merito all'impostazione generale da dare alla ricostruzione. All'epoca si pensò infatti a fare determinate scelte a carattere «prioritario», ossia a dare alla gente cose essenziali quali case, per farla uscire da tende e baracche, fabbriche e scuole. Nel dopo-terremoto andava infatti ripresa un'azione per cancellare in prospettiva tutte le profonde cicatrici che il disastro aveva portato. Proseguendo nella sua orazione l'Onorevole Santuz ha affermato che ora che l'intero patrimonio abitativo, produttivo e sociale è stato ricostruito, grazie sia all'impegno della Comunità Regionale che alla solidarietà nazionale, si tratta di continuare l'opera di restauro e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico regionale onde ridare ai friulani ciò che avevano prima del sisma.

L'opera di ricostruzione del patrimonio storico-architettonico che è stata parzialmente attuata grazie agli interventi della Soprintendenza ai Beni Culturali, del Genio Civile, dell'Amministrazione Regionale, potrebbe essere ultimata in virtù non solo della terza legge sulla ricostruzione, recentemente approvata, ma anche tramite l'auspicabile contributo da parte di privati. Dopo aver più volte ribadito l'importanza di ripristinare tutta un'area geografica nei suoi aspetti abitativi, industriali, scolastici, l'Onorevole Santuz ha messo in rilievo la necessità di ripristinare i castelli friulani, simboli della nostra storia, del nostro passato, delle nostre tradizioni, e, nel caso specifico il millenario castello di Prampero. I numerosi castelli friulani rappresentano infatti un patrimonio notevole per l'intera comunità regionale che deve essere salvaguardato, adattato alle nuove esigenze e valorizzato al massimo perchè possa rappresentare una fase di grande apertura del Friuli-Venezia Giulia verso il centro Europa, ed un collegamento verso altre culture, altri flussi di traffico e di turismo.

IL RECUPERO DI UN CASTELLO: LE RAGIONI DEL CONVEGNO

Prof. Marzio STRASSOLDO

Presidente del Consorzio

*per la Salvaguardia dei Castelli Storici
del Friuli-Venezia Giulia*

Il patrimonio architettonico della nostra regione,



di cui quello fortificato rappresenta una componente particolarmente significativa, è una risorsa, un valore che va conservato e trasmesso al futuro poichè rappresenta sia un segno di identificazione della nostra comunità regionale che una vera e propria risorsa che va valorizzata e sviluppata. Il Consorzio è un Ente di promozione di iniziative e di attività volte perlappunto alla valorizzazione del patrimonio castellano il cui operato, avviato agli inizi degli anni settanta, venne improvvisamente interrotto a causa del devastante sisma del '76. In quei giorni in cui la scossa colpì fisicamente e psicologicamente l'intera comunità regionale, tutti si trovarono in condizioni di vera disperazione per ciò che era avvenuto in gran parte del Friuli e per il fatto che sembrava che gran parte del patrimonio castellano fosse stato irrimediabilmente colpito. Pochi giorni dopo, e più precisamente il 17 maggio, in una riunione durante la quale si prese atto della drammatica situazione, si operò una scelta che, forse, fu anticipatrice di altre scelte. Essa prevedeva che, previo parere favorevole e consenso delle comunità locali, dopo la ricostruzione del patrimonio abitativo e produttivo, si sarebbe dovuto provvedere anche a restituire al Friuli ed alla sua gente i beni storico architettonici nelle loro componenti più significative. Il Consorzio mirava dunque a cancellare in prospettiva le profonde cicatrici che il disastro aveva provocato. Attualmente vediamo il centro storico di Venzone in gran parte ricostruito secondo le modalità che tutto sommato andavano indicandosi nei giorni successivi al terremoto, vediamo che alcuni interventi significativi sul patrimonio monumentale sono stati compiuti, vediamo il Duomo di Gemona restituito alla sua Comunità, vediamo il parziale profilo del castello di Colloredo di Monte Albano stagliarsi sullo stradone che da Pagnacco porta a quello stupendo centro storico. Esistono tuttavia nel tessuto friulano delle ferite aperte quali il millenario castello di Prampero che, a dieci anni dal sisma, si trova ancora allo stato di rudere. Ora sorge il problema di riconsiderare la questione relativa alla ricostruzione del vetusto maniero che, con la sua loggetta rinascimentale e l'imponente maschio rappresentava sia un elemento di estremo interesse architettonico per la stratificazione di apporti costruttivi e di stili, un segno dei luoghi, un segno di identificazione della comunità di Magnano che un complesso di messaggi sulla storia della famiglia Prampero e del Friuli. Il castello si può infatti considerare un libro aperto sulla storia della comunità locale di Magnano in Riviera, cittadina che non potrà mai considerarsi completamente ricostruita senza di esso. L'importanza che assume il castello di Prampero per la comunità di Maiano, viene infatti esemplificata dal fatto che in una mozione del consiglio comunale del 1982 si sollecitava la Soprintendenza ad intervenire per consentire il recupero del castello, anche ai fini di una destinazione del Centro Studi «Giacomo di Prampero», attivo dal 1982. I tempi sono ormai maturi per operare degli interventi di restauro e ripristino sul decadente manufatto. La prima condizione necessaria affinché questi possano

realizzarsi è che ci sia il consenso della comunità locale. Una restituzione di immagine non può infatti e non deve essere imposta, ma deve essere restituita con il consenso dei primi fruitori di questi spazi. La seconda condizione è che vi sia una perfetta documentazione. Questo è il caso del castello di Prampero che, proprio per la sua bellezza e per la posizione favorevole, è stato il più fotografato fra quelli friulani. Oltre alla ricca documentazione fotografica esiste inoltre un accurato rilievo effettuato dagli architetti Valle-Bellavitis. L'ultima condizione riguarda il problema culturale. Viene da chiedersi se è il caso di intervenire pesantemente. Al riguardo è necessario superare timori e preoccupazioni. Infatti la carta del restauro del 1972, nonostante le molte restrizioni che pone, ammette un certo tipo di interventi quali l'anastilosi, che sono già stati precedentemente adottati a Colloredo di Monte Albano, Gemona e che sono in corso di realizzazione in altri importanti centri della regione. Quando si denuncia chiaramente l'intervento, non necessariamente nelle forme vistose, si dice che quelle parti sono state ricostruite, restituite in una certa epoca, non si commette alcun falso, ma si compie una scelta culturale di notevole importanza nel restituire alla comunità locale un edificio che incorpora momenti di estrema importanza sotto il profilo storico-artistico.

**IL RUOLO ATTUALE
DI UN CASTELLO MILLENARIO:
IL PUNTO DI VISTA DEL PROPRIETARIO**
Prof. Pietro Enrico di PRAMPERO
Professore straordinario nell'Università di Udine

Dopo il saluto rivolto al pubblico presente ed agli illustri conferenzieri, i quali con le loro relazioni danno adito alla ben motivata speranza che il castello di Prampero possa tornare ad assumere quella stessa realtà, anche fisica, che ha avuto nella storia friulana degli ultimi anni, il Prof. Pietro Enrico di Prampero ha riassunto brevemente la storia del millenario castello, che rappresentava, con l'alto maschio e la loggia affrescata, una delle realtà monumentali più caratteristiche della collina friulana, dalla sua edificazione, avvenuta nel 1025 grazie alla famiglia dei Prampero giunta dalla Germania al seguito del Patriarca Popone, sino al tragico e drammatico epilogo del 1976 che lo devastò completamente. Non sono mancati significativi cenni sulla storia del casato dei Prampero che possedettero ininterrottamente il suggestivo castello per secoli, ed in particolare su alcuni illustri membri della famiglia fra i quali il Luogotenente Artico che, nel 1509, assieme a Girolamo Savorgnan, bloccò gli imperiali che cercavano di invadere i territori della Serenissima; il Generale Pietro Enrico, amico e collaboratore di Eugenio di Savoia, nominato negli ultimi anni della sua vita (1663-1736) Governatore di Gaeta e Giacomo,



il quale nel 1840, in un'epoca segnata dalle rivendicazioni delle genti italiane all'indipendenza dal dominio austriaco, decise di militare in campo italiano.

Dopo la prefazione a carattere «storico», sono seguite da parte del Prof. Prampero, le proposte sulle possibili destinazioni d'uso del castello, allo stato di rudere, una volta recuperato. La destinazione ottimale sarebbe, quella di adibirlo a sede del già esistente ed attivo Centro di Studi «Giacomo di Prampero», fondato nel 1981, che ha per scopo istituzionale, senza fini di lucro, di occuparsi della ricerca storica in campo friulano. Il Centro, costituito da alcuni membri della famiglia e da illustri studiosi dell'Ateneo friulano, ha svolto un pregevole lavoro di cui si possono ricordare alcuni esempi: La guida degli archivi e delle biblioteche private del Friuli-Venezia Giulia, un censimento dei beni cartacei della regione in mano ai privati, opera nata nel 1982 per l'idea del vice-presidente del Centro, Prof. Pier Cesare Ioly Zorattini e portata a termine grazie alla collaborazione della dott.ssa Marisanta di Prampero e di Don Luigi di Biasio, archivista del seminario arcivescovile, opera che costituisce un valido strumento di lavoro per il ricercatore in campo storico. Il Centro ha istituito un premio che, in collaborazione con la Camera di Commercio-Industria Artigianato e Agricoltura di Udine, verrà attribuito nel dicembre di quest'anno alla migliore monografia sul tema «I protagonisti della storia economica friulana dalla metà del '700 alla prima guerra mondiale».

Nel castello di Prampero ha affermato il prof. di Prampero, potrebbe inoltre essere trasferito, previo parere favorevole della Soprintendenza Archivistica, il prezioso archivio di famiglia, ricco di documenti originali ed in copia, estendentesi nell'arco di oltre mille anni. Ciò consentirebbe allo studioso non solo di utilizzare il materiale messo a disposizione dal Centro, ma anche di aver accesso all'archivio privato della famiglia Prampero, in una delle cornici più suggestive del Friuli storico, tanto amata dal pittore Afro Basaldella. La scelta del castello quale sede definitiva del Centro sarebbe esemplificata dall'emblema del Centro stesso, un castello di Prampero stilizzato, opera di Mario Micossi. Il prof. Prampero ha inoltre voluto ricordare che una mozione del consiglio comunale di Magnano in Riviera del 1982 fece propria la tesi che la sede naturale del Centro debba essere il ricostruito castello di Prampero. Una seconda possibile destinazione dell'antico manufatto, una volta riportato al suo antico splendore, sarebbe quella di creare un comitato di gestione fra proprietari e gruppi di industriali al fine di utilizzarne alcune parti come luogo di riunioni, studio, rappresentanza e per altre iniziative promozionali in campo industriale.

**IL RIPRISTINO
DELLA CAPPELLA DI S. MARGHERITA
NELL'AMBITO DEGLI INTERVENTI
DELLA SOPRINTENDENZA**
Arch. Giuseppe FRANCA

Architetto della Soprintendenza ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia

I lavori di restauro della Cappelletta di S. Margherita, la cui tipologia è comune fra le chiese votive friulane, commissionati dal Soprintendente arch. Pavan, sono iniziati la scorsa primavera sfruttando le ultime possibilità offerte ed ottenute dai fondi messi a disposizione dalle leggi 546 e 828. La cappella, che è stata edificata nel 1409 per volontà testamentaria del Cav. Simone di Prampero, ha subito ingenti danni, non tanto per gli effetti diretti del sisma del 1976, quanto per quelli indiretti, dovuti al crollo di massi del castello sovrastante. Di essa non restava quindi che la zona presbiterale e qualche singolo tratto di muratura. A questi danni si sono aggiunti quelli dovuti al degrado in quanto la chiesetta è stata esposta per lunghi anni alle intemperie.

L'intervento per il ripristino della cappella era stato sollecitato dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, ed in particolare dal Presidente e dalla dottoressa Marisanta di Prampero. Da questi contatti con i membri del Consorzio scaturì un'operazione che permise di dar inizio ai lavori di restauro nei quali venne adottata la formula del «dov'era e com'era», ossia di una formula che prevedeva di far assumere all'antico manufatto devastato dal sisma le fattezze che aveva prima dell'evento traumatico. La ricostruzione ha infatti la sua validità. Ricostruire per anastilosi un edificio crollato significa riproporre tutta una serie di valori che spaziano nel campo della tradizione, degli usi e della consuetudine locale. Molto spesso infatti l'inserimento in un contesto «storico» di un elemento completamente nuovo può creare delle lacerazioni.

Il progetto per il restauro statico della cappella di S. Margherita, affidato dalla Soprintendenza all'architetto Marchi di Gorizia, è risultato piuttosto difficoltoso poichè, contrariamente al millenario castello su cui esiste una ricca documentazione sia grafica che fotografica, sulla cappella non erano sufficienti fonti iconografiche. Dopo un lavoro molto paziente, ed un'indagine a carattere geologico condotta dal dott. Feruglio, poichè si era notato che le fondamenta della pieve poggiavano su di uno strato limo-argilloso piuttosto infido, si è ottenuto un rilievo che ha fornito un quadro preciso sulla situazione precedente al terremoto, che è stato la base su cui è partito il progetto statico. Esso prevedeva l'adozione di particolari mattoni per la ricostruzione delle parti crollate. In sede operativa è stato ritenuto opportuno lasciare il mattone nella parte interna della cappella mentre, all'esterno, le pietre originarie. Per il recupero delle parti superstiti della cappella, sono state adottate tecniche che ormai fanno parte di un bagaglio usuale quali la cucitura armata. I lavori, che sono attualmente fermi, potranno essere finalmente portati a termine non appena vi sarà disponibilità di fondi. Per quanto concerne la ricostruzione del suggestivo castello, si constata che la questione risulta alquanto spinosa poichè una tale operazione

nata sono stati aperti con il saluto delle autorità. Sono seguite la prolusione della dott.ssa Dalai Emiliani, incentrata sul tema «terremoti e tutela», e la relazione presentata da Baldi «Resoconto di una mostra dell'Istituto centrale di restauro» ed infine varie testimonianze per un bilancio critico delle esperienze di ricostruzione dopo catastrofi in Italia a partire dal 1945, anno in cui hanno avuto inizio i lavori di recupero dei beni culturali di Treviso, sino al 1980, ossia in un arco di tempo in cui si sono verificati devastanti eventi naturali nella zona del Belice, della Val Nerina ed in Irpinia. «L'esperienza di Venzone nel Friuli del terremoto: recupero e ricomposizione di un centro storico» è stata la relazione di E. Chiavola che ha dato avvio alla seconda giornata del congresso, i cui interventi erano in massima parte incentrati sulla caratteristica cittadina friulana. Riguardo alla «Gestione politica ed amministrativa della ricostruzione» si è sviluppata la relazione di Myriam Calderari, la quale, nel pomeriggio, assieme ad A. Toppan ha guidato una visita al centro storico di Venzone. «Per una carta dei diritti dei Beni Culturali» è stato il tema di discussione e dibattito nella giornata conclusiva del convegno, cui hanno preso parte rappresentanti politici e tecnici. Erano inoltre presenti vari membri del Consorzio quali il presidente, prof. Marzio Strassoldo, la dott.ssa Marisanta di Prampero, il prof. Pietro Enrico Prampero, l'architetto Roberto Raccanello e Anna Marcolin.

CONVEGNO A ROMA DEL C.N.R.

Si è tenuto a Roma dal 3 al 7 novembre 1986 un interessante convegno sui problemi concernenti il restauro in Italia, organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche. Il convegno, che ha avuto luogo nell'aula dei convegni del C.N.R. e nella sala dello Stenditoio, ex Istituto di S. Michele, ha potuto contare sulla collaborazione del prestigioso comitato scientifico composto da illustri studiosi fra i quali F. Zevi, F. Valcanover e C. Maltese. Fra i partecipanti al convegno era presente l'architetto Roberto Raccanello, Consigliere delegato ai problemi del restauro del Consorzio per la salvaguardia dei castelli del Friuli - Venezia Giulia.

LE ATTIVITÀ CULTURALI DEL CONSORZIO NEL 1986

Anche nel corso del 1986 il Consorzio ha sviluppato una impegnativa azione di animazione culturale e di diffusione dei problemi concernenti la valorizzazione del patrimonio monumentale della Regione. In media ogni mese il Consorzio ha realizzato una iniziativa pubblica di notevole impegno, cui si aggiungono le iniziative in tema di pubblicazione di volumi orientati sempre ai medesimi fini.

L'azione del Consorzio si è sviluppata sull'intero territorio regionale. Un Ente infatti che si occupa della tutela e della valorizzazione dei castelli, e cioè di una rete di monumenti storici che è caratterizzata da una sapiente e articolata distribuzione sul territorio, non può che essere spinto dai suoi stessi fini istituzionali a proiettare le sue iniziative di animazione culturale e di conservazione e valorizzazione di importanti elementi di cultura sull'intero territorio regionale.

Al Consorzio infatti si devono cicli di iniziative che non sono di mero prestigio, ma che si propongono di

offrire un reale e duraturo contributo alla crescita equilibrata della comunità regionale nelle sue dimensioni culturali.

L'elaborazione culturale, che nasce peraltro dalle esperienze realizzate dal Consorzio, assume il significato di anticipazione di tendenze che si riscontrano a *livello nazionale*, come emerge dalla partecipazione dei rappresentanti dell'Ente a convegni e incontri nazionali.

Le iniziative realizzate sono state tutte orientate al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- a) maturazione di una «cultura del restauro», riferita sia al complesso dei beni culturali, sia all'architettura fortificata;
- b) coinvolgimento di più vasti strati di popolazione in iniziative di valorizzazione e di fruizione del patrimonio storico - artistico della regione;
- c) approfondimento dei problemi riguardanti la tutela, il recupero e la valorizzazione dei beni architettonici.

Tali iniziative si sono articolate in «*Incontri culturali*», in «*Pubblicazioni*» e in «*Convegni*».

Gli *incontri culturali*, quasi sempre realizzati in ambiti fortificati (castelli o palazzi monumentali compresi in sistemi fortificati), si sono a loro volta articolati in «Presentazioni di volumi» (Formentini, *Valorizzazione e riuso dei castelli*, Udine, 18 aprile, tenuta dal Dott. Gilberto Ganzer; Coretti, *Fortezza di Palmanova*, Palmanova 10 ottobre, tenuta dal prof. Ioly Zorattini dell'Università di Udine; Masau Dan, *Fortezza di Gradisca*, Gradisca 12 dicembre, tenuta dal Prof. Pozzetto, dell'Università di Trieste, unitamente alla presentazione del volume di Visintini e Corbellini, *Gradisca - Analisi della Fortezza veneta*) e in «Presentazione di restauri (Arch. Raccanello *Borgo Castello di Gorizia*, 22 febbraio; prof. De Marco, *Stremiz*, 14 settembre). A questi si possono aggiungere le «conferenze» (*Funzione e restauro del castello*, Prof. Pozzetto, Zoppola 25 aprile).

Le *pubblicazioni* realizzate dal Consorzio, oltre ai quattro numeri del notiziario trimestrale «Castelli» che assume il ruolo di una vera e propria rivista di informazione e di documentazione sul patrimonio architettonico della regione, non soltanto fortificato, sono state le seguenti: FORMENTINI, L., *Valorizzazione e riuso dei castelli*, Collana Documentazione Quaderno n. 5, Cassacco 1986; MASAU DAN, M., *Fortezza di Gradisca*, Collana Castelli Storici n. 10, Cassacco 1986; CORETTI, G., *Fortezza di Palmanova*, Collana Castelli Storici, n. 11, Cassacco 1986.

I *convegni* organizzati dal Consorzio, talora in collaborazione con enti locali, sono stati i seguenti: *Il castello di Ragogna: ipotesi di recupero e di valorizzazione*, Ragogna 17 maggio (in collaborazione con il Comune di Ragogna e il Gruppo Archeonaturalistico Reunia); *Nuove professionalità per il recupero del patrimonio architettonico*, Strassoldo 1 dicembre (in collaborazione con il Centro Europeo di Formazione degli Artigiani per la Conservazione del Patrimonio Architettonico, Venezia, l'ESA, La Federazione Regionale degli Artigiani e la Federazione regionale dei Costruttori); *Il castello di Prampero: a dieci anni dal sisma*, Magnano in Riviera 13 dicembre (in collaborazione con il comune di Magnano in Riviera e il Centro di Studi Storici Giacomo di Prampero).

A queste si aggiungono numerose iniziative minori o collaborazioni con altri enti e istituzioni per la realizzazione di iniziative culturali.

Come si può constatare, ben pochi altri enti a fina-

lità culturali della regione possono vantare un ventaglio tanto articolato, diffuso e intenso di iniziative.

Va poi citato il prestigioso ciclo «Concerto al Castello», per la cui realizzazione pratica è delegato il Comitato Iniziative Castellane, che comprende ben 16 concerti di grande rilievo realizzati in altrettante sedi monumentali della regione.

RICEVUTI DAL NUOVO SOPRINTENDENTE I RAPPRESENTANTI DEL CONSORZIO

Giovedì 18 dicembre, a soli tre giorni dal suo insediamento, il nuovo Soprintendente Prof. Arch. Domenico Valentino ha ricevuto una delegazione del Consorzio costituita dal Presidente prof. Strassoldo e dal Consigliere addetto al restauro arch. Raccanello. I rappresentanti del Consorzio si sono intrattenuti con il Prof. Valentino per portargli i saluti dell'intera compagine sociale, per presentargli le pubblicazioni e per illustrargli alcuni dei problemi che dovranno essere affrontati prossimamente per il recupero dell'architettura fortificata delle zone sia terremotate che non terremotate. Si sono in particolare affrontati problemi riguardanti le modalità di esecuzione dei restauri, l'applicazione della legge 512/1982 e della Legge 1552/1961 e le forme di futura collaborazione con la Soprintendenza per la salvaguardia dell'architettura castellana della regione.

INCONTRO DI LAVORO CON I CONSORZIATI A UDINE

L'approssimarsi del nuovo anno e di scadenze importanti ai fini della presentazione di domande di contributo alla Regione (31 gennaio) e dell'avvio di programmi di visite ai castelli, ha consigliato di organizzare un incontro con i consorziati per il giorno venerdì 19 dicembre a Udine, a Palazzo Torriani, presso la sede gentilmente concessa dalla consorziata Associazione degli Industriali.

Nel corso dell'incontro gli esperti del Consorzio hanno illustrato ai soci interessati le modalità di presentazione delle domande di contributo e di adesione ai vari programmi riguardanti:

- contributi per interventi di restauro ai sensi della Legge Regionale n. 60/1976 e successive modificazioni (Prof. Arch. Claudio Visintini);
- detrazioni dal reddito imponibile delle spese di manutenzione e restauro di edifici storici ai sensi della Legge statale 512/1982 che prevede anche altre agevolazioni fiscali (Dott. Ernesto Liesch);
- visite a pagamento di castelli e edifici storico-artistici (Co. Leonardo Formentini).

L'incontro è servito a chiarire numerose questioni e dubbi e si è rivelato di indubbio interesse, tanto da consigliarne la ripetizione, eventualmente in sedi decentrate, per facilitare la partecipazione dei consorziati, dispersi su tutto il territorio regionale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DI DICEMBRE

Il 18 dicembre scorso, presso la sede del Centro di Studi Aziendali di Palazzo Prampero di Udine, gentilmente concesso, si è tenuta l'ultima seduta dell'anno del Consiglio d'Amministrazione, chiamato a decidere su alcune impegnative questioni. In particolare il Consiglio ha approvato due nuove adesioni riguardanti il castello di Buttrio e una delle lunette na-

poleoniche di Palmanova. Ha poi proceduto all'accettazione di una erogazione liberale per il restauro di una parte del castello di Cucagna in comune di Faedis e all'approvazione di un «pacchetto» di interventi di restauro da finanziarsi con le erogazioni liberali da raccogliere attraverso la legge 512/1982. Si sono inoltre impostati i programmi di attività per il 1987.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DI GENNAIO

Il giorno 22 gennaio presso Palazzo Prampero di Udine, gentilmente concesso, si è riunito il Consiglio per affrontare numerose questioni e per adempiere ad alcune incombenze necessarie al finanziamento delle attività per il nuovo anno. La prima parte della seduta è stata dedicata alla demolizione di una antica casa del borgo fortificato di Fagagna, oggetto di un intervento pubblico ai sensi dell'art. 8 della L.R. n. 30, nel corso del quale è andata quasi interamente distrutta. Il consiglio, ascoltata la relazione introduttiva del Presidente e la dettagliata ricostruzione dei fatti, compiuta dal consorziato ing. Fabio Asquini, invitato per l'occasione, ha convenuto sulla necessità di un completo recupero di tale importante elemento del borgo fortificato di Fagagna nelle caratteristiche e nelle forme antecedenti all'inizio dei lavori, delegando la presidenza ad intraprendere tutta una serie di passi diretti a conseguire tale obiettivo. Nel corso della discussione si è dovuto rilevare come quello di Fagagna è un altro episodio che si aggiunge a tanti altri che dimostrano la leggerezza con cui si interviene a favore dell'edilizia tradizionale del Friuli.

Il Consiglio ha inoltre approvato per quanto di sua competenza il bilancio consuntivo 1986 e preventivo 1987 e ha inoltre autorizzato il Presidente ad inoltrare le domande di contributo per le iniziative culturali che il Consorzio realizzerà nel corso del corrente anno.

UN INTERESSANTE CHIARIMENTO DEL MINISTERO DELLE FINANZE IN TEMA DI DEDUCIBILITÀ DI EROGAZIONI LIBERALI PER RESTAURI

Dal Ministero delle Finanze è giunto recentemente un importante chiarimento in tema di deducibilità delle erogazioni liberali che privati o società possono effettuare a favore di enti pubblici o di enti dotati di personalità giuridica quali il Consorzio per finanziare opere di restauro di beni mobili o immobili di interesse storico e artistico.

La Direzione Generale Imposte Dirette del Ministero delle finanze infatti, con risoluzione ministeriale n. 11/300 del 24 ottobre 1986, si pronuncia sull'argomento in modo tale da confermare pienamente le tesi finora sostenute dal Consorzio. Riteniamo cosa utile riportare di seguito il testo integrale della risoluzione:

L'Ispettorato compartimentale imposte dirette di... ha trasmesso, con richiesta di parere, un'istanza rivolta dalla società s.p.a. F.B.&C. in tema di applicazione dell'art. 6, secondo comma punto 2, del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 598, così come modificato dall'art. 3 della legge 2 agosto 1983, n. 512.

Trattasi in particolare di istanza con la quale la società anzidetta premeva taune informazioni sul Castello di Rivoli (in ordine: al carattere pubblico dell'immobile, di proprietà comunale; all'avvenuto suo

affidamento in comodato alla regione Piemonte; alla sua appartenenza alle costruzioni d'interesse storico - artistico di cui all'art. 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089) — chiede di conoscere se, del trattamento previsto dall'anzidetta disposizione, possa beneficiare un'erogazione liberale modale di lire un miliardo da essa offerta al comune e alla regione su citati, nel quadro di apposita proposta di donazione, per agevolare il completamento delle opere di restauro relative ad affreschi, stucchi ecc. di rilevante interesse artistico in alcune sale del Castello.

E ciò avuto in particolare presente che l'erogazione è gravata, tra l'altro, da spese per «rilievi, assaggi, indagini storiografiche e anche pubblicazioni divulgative e targhe illustrative contenenti l'indicazione che l'impresa F.B.&C. ha donato i restauri di cui si tratta».

Al riguardo si conviene con l'Ispettorato nel ritenere che l'erogazione liberale di un miliardo, effettuata dalla società istante in favore del comune di Rivoli e della regione Piemonte per il completamento delle opere di restauro del Castello di detta città, possa essere dedotta dal reddito complessivo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche ai sensi dell'art. 3, punto 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1982, n. 512.

Si conviene, altresì, nel ritenere che del trattamento previsto dall'anzidetta disposizione la società possa fruire anche per le erogazioni liberali effettuate per sostenere le spese di ricerca e di studi quando questi siano propedeutici alla realizzazione delle opere di restauro.

Non potranno essere dedotte invece, come retamente ritiene l'Ispettorato, le erogazioni liberali dirette a far fronte alle spese di pubblicazioni divulgative e targhe illustrative atteso che le erogazioni per le spese in questione non sono destinate al perseguimento delle finalità che le legge si prefigge.

È appena il caso di ricordare che la deducibilità delle erogazioni liberali destinate alle opere di manutenzione, protezione o restauro delle cose vincolate è condizionata alla preventiva autorizzazione delle attività, le cui spese sono rivolte, da parte del Ministero per i beni culturali con l'indicazione della previsione di spesa.

CONVEGNI E COLLOQUI INTERNAZIONALI

«Castelli e città fortificate - storia, recupero, valo-

rizzazione» è il tema su cui verteranno una serie di incontri internazionali, incentrati sulla tematica della città - fortificata che l'Istituto di Urbanistica e Pianificazione dell'Università degli studi di Udine, diretta dal prof. Aldo de Marco, in collaborazione con il Consorzio, intende avviare, a partire da quest'anno.

Quale sede «ideale» e, simbolo del tema, è stata opportunamente scelta la città-fortezza di Palmanova, dalla caratteristica forma stellare. I colloqui, con cadenza biennale, si ripropongono di assemblare i diversi esperti italiani e stranieri per analizzare lo stato della ricerca nel settore.

Il primo dei colloqui che avrà luogo nei giorni 13 e 14 giugno 1987, si articolerà su tre filoni tematici:

— le città fortificate nel sistema territoriale: storia ed evoluzione;

— architettura castellana: caratteri formali e funzionali della dimora - fortezza;

— aspetti economici giuridici, architettonici e tecnologici della conservazione e del recupero del patrimonio edilizio fortificato.

Le adesioni di partecipazione dovranno pervenire presso la Segreteria del Comitato organizzatore non oltre il 31 marzo 1987.

NOTIZIE DAI CASTELLI / RESTAURI

MOGGIO UDINESE / CHIESA ABBAZIALE. È stato recentemente inaugurato (29 novembre) il delicato affresco del pittore Glauco Tiozzo sul soffitto centrale della chiesa abbaziale di Moggio udinese che, tassello dopo tassello, sta riacquistando il suo antico splendore.

NOTIZIE DAI CASTELLI / VALORIZZAZIONE

GRADISCA/FORTEZZA. È stato recentemente inviato alla Regione un progetto che prevede la creazione di nuovi percorsi pedonali attorno alle mura nei settori Sud ed Est della fortezza per valorizzare il centro storico cittadino.

GEMONA/DUOMO. In occasione dell'Epifania, nel Duomo cittadino è stata celebrata la «Messa del Tallero», cerimonia suggestiva, le cui origini sono tuttora oscure, nel corso della quale, da tempi remoti, viene donato all'arciprete, da un'autorità civile, un tallero, moneta emessa nel XV secolo dal re Sigismondo del Tirolo.

Prego inviarmi le seguenti pubblicazioni del Consorzio, tra quelle indicate a pag. 4

Titolo	Copie
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Pagamento: contrassegno versamento ccp 12167334

Data Nome e Cognome

Indirizzo



Alla Segreteria del
CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA
DEI CASTELLI STORICI DEL
DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

33010 CASSACCO (Udine)

CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sede

Castello di Cassacco - 33010 CASSACCO/Udine

Tel. (0432) 851839/987027/852336

Conto Corrente postale n. 12167334

Codice Fiscale n. 80025260300

Natura e finalità

E' un ente riconosciuto giuridicamente che raccoglie i proprietari, possessori e detentori a qualsiasi titolo di castelli e opere fortificate della regione, oltre a quegli organismi, quali comuni, aziende di soggiorno e proloco che hanno un diretto interesse alla conservazione e valorizzazione di questi monumenti. Esso si propone di promuovere iniziative di valorizzazione e concrete opere di restauro, fornendo agli interessati la opportuna assistenza tecnica e per l'espletamento delle pratiche necessarie ad ottenere contributi ed interventi, e sensibilizzando l'opinione pubblica e gli uffici competenti. Vi aderiscono numerosi soggetti privati ed importanti enti quali i comuni di Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste, Gemona, Spilimbergo, Monfalcone, Valvasone, Polcenigo, Gradisca d'Isonzo, Venzone, Palmanova, Artegna, Cassacco, Fagagna, S. Vito al Tagliamento, Sequals, Ragogna, Osoppo, la Curia Arcivescovile di Udine, le Amministrazioni Provinciali di gorizia, di Trieste e di Pordenone e la Comunità Collinare del Friuli.

Cariche sociali

Consiglio d'Amministrazione: Prof. Marzio Strassoldo (Presidente/Strassoldo), Geom. Ciro Castenetto (Vice-presidente/Cassacco), Avv. Michele Formentini (Vice-presidente/S. Floriano), Dott. Alberto Asquini (Fagagna), Avv. Marino De Grassi (Gorizia), Sig. Adriano Facile, Avv. Michele Formentini (S. Floriano), Ing. Dino Mantovani (Comune di Udine), Co. Prospero Panciera di Zoppola (Zoppola), Dott.ssa Marisanta di Prampero (Prampero), Arch. Roberto Raccanello (Rosazzo), Ing. Domenico Taverna (Arcano), Dr. Ernesto Liesch (Segretario).

Revisori dei conti

Sig. Giuseppe Schicker (Ravistagno), Dr. Gianni Venier (Sterpo), Co. Alvis Savorgnan di Brazzà (Cergneu), Geom. Sergio Basso (Gronumbergo), Duca Gianluca Badoglio (Flambruzzo).

Probiviri

Co. Ettore di Valvasone (Valvasone), Dr. Carlo Bonati Savorgnan d'Osoppo (Artegna), Dom Carlos Tasso Coburgo e Bragança (Villalta), Co.ssa Luisa Custozza (Colloredo), Giovanna Nievo (Colloredo).

COMITATO INIZIATIVE CASTELLANE

Sede: Castello di Cassacco - 33100 CASSACCO/Udine

Tel. (0432) 851839/852336

Conto Corrente postale n. 12922332

Codice Fiscale e P. IVA n. 01351910300

Natura e finalità

E' un'associazione aperta a chiunque sia interessato a collaborare a iniziative di concreta valorizzazione dei castelli e opere fortificate della regione. Promuove, in stretta collaborazione con il Consorzio, iniziative e manifestazioni dirette a far conoscere e a rianimare questi monumenti, come concerti, mostre, visite guidate, spettacoli folcloristici, ecc. Ad esso si deve l'organizzazione di iniziative di successo, quali la Mostra Mercato dell'Antiquariato a Colloredo (1975) e la fortunata serie di «Concerto al Castello», che si ripete ogni anno.

Gli appassionati dei castelli se desiderano fornire un concreto contributo alla loro conservazione e valorizzazione, sono invitati ad aderire al Comitato.

CARICHE SOCIALI

Consiglio d'Amministrazione: Marisanta di Prampero (Presidente), Arturo Toso (Vicepresidente), Giorgio Bonat (Tesoriere), Nadia Dri (Consigliere), Marzio Strassoldo (Consigliere), Gianni Passalenti (Segretario).

Direzione artistica: **Claudio Gasparoni.**

Segreteria operativa: **Umberto Tracanelli (Selezione complessi a programmi), Maurizio Grattoni (Grafica), Leonardo Formentini (Stampa), Giulio Miceu (Documentazione), Aurora Schneider (Gestione Indirizzario), Nadia Dri (Logistica), Sig. Elda De Masi (Delegato finanziario).**

Collegio Revisori dei Conti: **Felice Colonna, Ernesto Liesch, Claudio Tosoratti.**

COLLABORATORI DEL NOTIZIARIO

Hanno collaborato a questo numero: **Ernesto Liesch, Anna Marcolin, Roberto Raccanello, Marzio Strassoldo.**

CASTELLI

Notiziario trimestrale del Consorzio per la Salvaguardia

dei Castelli Storici del Friuli - Venezia Giulia

Redazione: Castello di Cassacco, 33010 CASSACCO

Direttore responsabile: Gianni Passalenti

Autorizzazione del Trib. di Udine n. 454 del 9.8.79

Spedizione in abb.to postale Gruppo IV - 70%

Stampa: Grafiche Missio Udine



- Desidero ricevere ulteriori informazioni sul Consorzio e sul Comitato
- Desidero aderire al Comitato Iniziative Castellane
- Desidero contribuire concretamente alle attività a favore dei castelli della regione mediante un versamento di Lire
- Vi prego di inviare il notiziario ai seguenti indirizzi:
-
-
-